

**I nuovi «Gladiatori»**

*Un libro di Antonio Franchini sui combattimenti di oggi*

**Musica**

*L'Aida verdiana apre la stagione del Teatro Regio di Torino*

**Cinema**

*Hollywood punta sull'impegno ma l'America non le crede*

## I classici? Hanno i «tascabili» bucati

LUCA CANALI

La grande letteratura in genere, e quella latina e greca in particolare, hanno enormi debiti di riconoscenza nei confronti delle collane «Universali economiche», altrimenti dette «tascabili». Ho ancora, ad esempio, a portata di mano Petronio, Cicerone, Tacito, Eschilo, Sofocle, Esopo, pubblicati quasi sessant'anni fa nella Bur "ascetica" (copertina grigia a caratteri neri) in vendita a un prezzo intorno alle cento lire a volume. Poi, sempre nella Bur la classicità esplose anche con copertine illustrate, sotto la direzione di Evaldo Violo. Quasi contemporaneamente si affermò la eccellente «Universale Economica del Canguro». Seguirono gli Oscar Mondadori diretti da Ferruccio Parazzoli.

I cataloghi di queste collane erano d'una intelligenza e ricchezza letteraria senza pari: si andava dai classici antichi a quelli moderni, da Dante a Shakespeare, a Conrad, Cechov, Gogol, Stendhal, Zola, Turghenev, Puskin, Dostoevski, Nievo, Manzoni, Leopardi, Molière, e persino qualche americano, ad esempio Stephen Crane e il suo *Segno rosso del coraggio*. Nei «tascabili» Bompiani si poteva addirittura trovare *Americana* di Pavese e Vittorini, *L'arte della cucina* di Apicio, e i *Carmine Burana*. I «tascabili» Garzanti, nella elegante modestia dei loro colori "morbidi", non erano certo inferiori alle altre collane sorelle. Insomma era tutto un fiorire di cultura a poche lire. Tanto fervore si spiega: la tv non aveva ancora ucciso la cultura, o meglio il desiderio pubblico di cultura. L'utopia che sollecitava la florida vita di queste collane era populistica, ma ugualmente mobilitante in quegli anni di grandi speranze, purtroppo ben presto frustrate.

Leggo la quarta di copertina del *Trattato sulla tolleranza* di Voltaire, a cura di Palmiro Togliatti, della collana «Universale economica del Canguro»: una sorta di manifesto encomiabile, anche se in parte illusorio, che tuttavia ha dato vita a un'editoria di eccezionale importanza per un pubblico vasto e non necessariamente acculturato. «Rinnovando una gloriosa tradizione della cultura popo-

**Le collane economiche sono in crisi. Greci e latini i più sacrificati perché si preferisce la saggistica di attualità**

lare del nostro Paese, la "Universale Economica" raccoglie capolavori classici e moderni, romanzi e racconti celebri e popolari, saggi filosofici, scritti di cultura letteraria, politica, economica, storica e scientifica, biografie di uomini rappresentativi e opere di poeti antichi e moderni. Il criterio informante della "Universale economica" è di promuovere e diffondere una più larga conoscenza della cultura in tutte le sue manifestazioni, in mezzo a un pubblico di lettori, i quali, perché

lontani dalle città e dai centri di istruzione oppure perché non sono in grado, per ragioni economiche, di farsi una cultura veramente e organicamente moderna, non possono raggiungere facilmente il libro. La "Universale Economica" si rivolge perciò in modo particolare a impiegati, studenti, operai, contadini, artigiani e a tutti coloro che, avidi di conoscenza, sentono il bisogno di letture istruttive e dilettevoli. Ogni opera è affidata alla cura di studiosi specializzati. Il prezzo di ogni vo-

lume, dalle 100 alle 180 pagine, è di 100 lire».

All'incirca negli stessi anni, Mondadori pubblicò un'altra collana semieconomica, la «Biblioteca Moderna», anch'essa ricca di testi classici di tutte le età fino ai moderni. Molto bella anche la collana «Universale Einaudi» con testi di prim'ordine, quali *Memorie del sottosuolo* di Dostoevski, *Cristianità o Europa* di Novalis, *I canti di Maldoror* di Lautreamont e, successivamente, la «Nue» (Nuova Universale Einaudi), con la quale siamo però già sul terreno della normale editoria, come del resto l'elegante «collana dei bianchi» (solo di poeti, sempre di Einaudi). Interessante ma troppo sporadici i tascabili di Marsilio. Un discorso a parte meriterebbe

**Tra le cause: la concorrenza degli allegati ai giornali, l'attenzione sempre per gli stessi autori, la tv**

l'attività di editori quali Rusconi e Newton Compton, per la particolarità di scelte culturali e di veste tipografica....

Ma veniamo alla situazione attuale. Corre voce che tutte le collane Universali Economiche siano in crisi di vendite. Se questa voce è attendibile, cerchiamo di identificare con ipotesi la ragione di ciò: a) la concorrenza inevitabile dei libri a prezzi stracciati abbinati ai quotidiani più importanti; b) la eccessiva concentrazione degli editori sugli stessi autori, che sono poi,

mente le antologie). Di Pindaro due editori hanno tradotto le *Olimpiche*, ma nessuno le *Pitiche* o le *Nemee*; *La metafisica* di Aristotele è stata pubblicata soltanto da Rusconi. Così la *Storia romana* di Dionigi di Alicarnasso e, dello stesso, gli importanti scritti retorici. Di Plutarco nessuno ha pensato agli interessanti trattati sugli animali e sul folklore. Un testo ghiotto quale la *Raccolta di proverbi greci* è sfuggita all'attenzione degli editori; c) facendo una piccola ricerca sui cataloghi ci si imbatte in una serie di testi poetici tradotti in prosa: così Lucrezio negli Oscar e nei Grandi libri Garzanti, e così le *Favole* di Fedro in tre grandi case editrici. Così anche Luciano, Silio Italico e Stazio. Naturalmente non tutti possono essere Annibal Caro, Monti o Pindemonte, traduttori dell'*Enide*, dell'*Iliade*, dell'*Odissea*, ma uno sforzo maggiore per comunicare al pubblico l'emozione di un poema in italiano con testo a fronte, di buona se non di eccelsa fattura, dovrebbe essere fatto. Un fatto curioso, e a suo modo scandaloso, è costituito dall'attuale irreperibilità di un grandissimo poeta greco arcaico, qual è Alceo.

Per combattere e possibilmente arginare questa vera o presunta crisi di vendite, gli editori stanno prendendo delle precauzioni: la prima, tristemente, è quella di ridurre il numero dei classici antichi, e pubblicare nuovi testi prevalentemente di saggistica di attualità, quindi più vendibili. Comunque le prime scelte della Bur sono stati due libri di indubbio interesse: *Crescite e prostituiti* di Oliviero Beha sulla propria amara esperienza televisiva, e un dettagliato studio sui *Mercurari SPA* di Francesco Vignarca. Per i tascabili Bompiani è appena uscito *Dove sei?* un «discorso ontologico» sull'uso dei telefonini, svolto con linguaggio disinvolto e gradevole da Maurizio Ferraris; e già si discute dell'ispirazione anche se non facile *Filosofia della montagna* esposta da Francesco Tomatis. Tutto ciò era inevitabile, ma non esageriamo: falcidiare i classici latini e greci significa tagliare le radici della cultura - già di per sé depauperata, quizzizzata, automatizzata - di noi «moderni» e «postmoderni».



IL SAPERE IN TAVOLA Leiden Master, «Natura morta con libri» (1628). L'obiettivo dei «tascabili» è diffondere una larga conoscenza della cultura anche tra chi ha meno possibilità economiche

LA «BUR»

### Così faremo rinascere i libri dimenticati

LORENZO FAZIO\*

È vero, basta andare in libreria per rendersene conto: certi classici stanno a scaffale e lì rimangono. Certi classici: intendo dire i classici greci e latini, i classici italiani annotati per lo studio e una parte della letteratura dell'Ottocento. Il resto sta sui banconi e nelle edicole, allegati ai giornali. La buona letteratura la vedi ovunque e pazienza se le librerie in Italia sono poche, meno male che ci sono i giornali che i classici te li portano a casa e con poca spesa.

Rimane il fatto che alla fine girano sempre gli stessi classici, e quelli meno popolari li vedi nascosti nelle librerie più fornite o non li vedi più. I conti non tornano, solo una decina di anni fa la tiratura di un classico per lo studio poteva essere di 5000 copie, adesso è di 3000. I magazzini devono essere più snelli, e le librerie non vogliono occupare i loro spazi con volumi che hanno una rotazione limitata. Così è. La BUR non può non tenere conto di questa situazione ma ciò non vuol dire che rinunci a investire nel settore dei classici. Anzi. Oltre

**La vera sfida è questa: i cataloghi devono essere sempre riscoperti**

a nuove traduzioni (da Platone ad Aristofane) per il prossimo anno abbiamo in piano anche il lancio di tre nuove collane pensate per valorizzare il catalogo dei classici BUR. Con un'idea: far scendere dagli scaffali quei libri lasciati per troppo tempo a prendere polvere. Quei libri che magari sono nascosti all'interno di grandi opere di un autore e che possono vivere di luce propria. L'elenco è lungo. I cataloghi, soprattutto come quelli della BUR, vanno continuamente riscoperti. Non senza rischiare una scelta di illustrazione più nuova, una presentazione editoriale meno ovvia. I classici si possono offrire all'attenzione del lettore in più modi, sta a noi editori cercare strade meno battute. Come scatole cinesi, uno dentro l'altro, i possibili libri stanno ad aspettare un loro nuovo destino, un nuovo lettore.

\*direttore editoriale BUR

GLI «OSCAR» MONDADORI

### Tentiamo di salvare il '900 che rischia l'oblio

GIUSEPPE STRAZZERI\*

Vorrei ringraziare Luca Canali per avere portato la pubblica attenzione sulla funzione svolta, ieri come oggi, dall'editoria tascabile in quanto attore principale nella formazione culturale di una nazione. Ed è forse proprio in quel «ieri come oggi» che sta l'unica mia divergenza rispetto alle conclusioni cui egli arriva. In primo luogo perché gli Oscar Mondadori nell'ultimo decennio hanno tutt'altro che avvocato alla missione di tutela ed espansione del loro catalogo di classici. Mi soffermo sui classici greci e latini non solo perché da essi trae spunto Canali ma anche per il ruolo da lui svolto in questa particolare area. Mi limito perciò a ricordare le sue edizioni in Oscar dell'*Arte della Guerra* di Vegezio (2000), delle *Res Gestae* di Ottaviano e de *Gli uomini illustri* di Cornelio Nepote (2001), delle satire di Persio (2002), delle odi di Orazio (2003) e proprio delle *Silvae* di Stazio che usciranno, per sua cura, l'anno prossimo.

A questa attività nell'ambito dell'antichistica, gli Oscar hanno ovviamente affiancato una continua opera di aggiornamento del repertorio dei classici della modernità, pubblicando

**La tv a volte serve: Orwell è rinato col Grande Fratello e «Pamela» con la soap**

ad esempio testi inediti di Balzac, di Henry James e delle sorelle Bronte. E tutto ciò mentre riproponevamo al grande pubblico un Novecento letterario italiano che rischiava l'oblio, tra cui Testori, Brancati, Malaparte, Gatto o Scotellaro. Che si tratti di opere espressamente approntate per gli Oscar o di riproposte, debitamente aggiornate, di edizioni pregevoli ma magari uscite presso piccoli editori e per questo a rischio di eclissi, in entrambi i casi gli Oscar continuano a svolgere la loro opera paziente e silenziosa. Quanto al rapporto tormentato tra lettura e tv, non sono un apocalittico. Mi ha colpito il fatto che il classico di Richardson *Pamela* abbia fatto capolino nella classifica dei libri più letti dopo la messa in onda di «Elisa di Rivombrosa» o che 1984 di Orwell abbia curiosamente conosciuto una rinnovata fortuna editoriale grazie al «Grande Fratello».

\*direttore editoriale Paperback Mondadori

GARZANTI LIBRI

### C'è poca attenzione nei licei e nell'università

OLIVIERO PONTE DI PINO\*

Come Canali, anche noi della Garzanti Libri amiamo molto i classici - i latini e i greci, ma non solo. Li amiamo tanto che i nostri Grandi Libri sono l'unica grande collana economica dell'editoria italiana riservata unicamente ai classici. Abbiamo oltre 650 titoli in un catalogo che continuiamo ad ampliare. Abbiamo di recente proposto *La guerra gotica* di Procopio di Cesarea e *La dama dal collier di velluto* di Dumas. Usciranno le *Rime* di Michelangelo e i *Racconti* di Hardy in una nuova traduzione. Dunque i Grandi Libri su un capo d'imputazione - mescolare con disinvoltura il sacro e il profano - sono innocenti.

Proprio la specializzazione della collana ci impone di mantenere un alto livello qualitativo, per le traduzioni, gli apparati e i commenti. I Grandi Libri sono corredati da schede biografiche dell'autore, introduzioni, accurate bibliografie aggiornate per le ristampe; c'è il testo a fronte non solo per latini e greci (a proposito, il nostro Lucrezio è tradotto in versi), ma anche per poesia e teatro di lingua inglese, francese e spagnola. Offrire al lettore, per pochi euro edizioni così curate è per noi motivo di grande orgoglio.

**In questo settore subiamo la contrazione del mercato scolastico**

Certo, sul fronte dei classici i segnali sono contrastanti. La nostra impressione è che stia diminuendo l'attenzione per gli autori greci e latini nei licei e nelle università. È inutile evidenziare che un segmento importante del mercato dei classici è quello scolastico e parascolastico, e che gli editori non possono far altro che subire le conseguenze. Un altro aspetto per noi ricco di implicazioni riguarda il concetto stesso di classico. Negli ultimi anni i Grandi Libri hanno allargato il canone, proponendo opere meno note di autori fondamentali, come *Netocka* di Dostoevskij o *Mademoiselle du Maupin* di Gauthier; e testi chiave di autori trascurati, come Oriani e Bertrand, Verne e Richardson: vendiamo benissimo la sua *Pamela*, grazie al successo di Elisa di Rivombrosa, che al romanzo è liberamente ispirato. Le vie per avvicinare i classici sono davvero infinite e imprevedibili.

\*direttore editoriale Garzanti Libri